

## ***Il bisogno di scoprire*** **di Giulia Papalini**

<<Abbiamo perso per la quarta volta di fila, France'!>>

<<Ci credo: non siete capaci a giocare!>>

Francesco, Marco, Lavinia e Sofia, sotto l'ombrellone, sdraiati sulla sabbia tiepida, giocavano a carte. Il sole splendeva alto nel cielo e il mare non era mai stato più calmo, perlomeno per quanto si ricordassero i ragazzi. Era così caldo che stavano tutti stretti stretti per non lasciare un solo centimetro della loro pelle esposto ai raggi solari di mezzogiorno.

<<Basta, smettiamo, non c'è gusto a giocare con tali incapaci>>, disse scherzosamente Lavinia guardando Francesco e Sofia e rivolgendo uno sguardo complice a Marco, suo compagno di squadra.

<<Tutta fortuna>>, rispose Sofia alla provocazione. Francesco, invece, senza replicare iniziò a raccogliere le carte e a riporle accuratamente nello zaino.

<<Ma insomma, domani è il compleanno di Sofia e ancora non abbiamo deciso cosa fare!>>

Lavinia progettava sempre tutto nei minimi dettagli, non poteva sopportare di lasciare nelle mani del caso un'intera giornata.

<<Perché non veniamo alla spiaggia e non giochiamo a briscola come sempre? Poi le cantiamo anche "Tanti auguri"!>> propose Marco con fare innocente.

Lavina fece finta di non aver sentito e chiese all'amica cosa volesse che facessero per festeggiare i suoi quindici anni.

<<Ma... non saprei... mi piacerebbe solo fare qualcosa di diverso...>>

Lavinia diventò pensierosa e, dopo qualche minuto, dopo aver rosicchiato tutte le pellicine della mano, disse: <<Ho un'idea.>> Marco, Francesco e Sofia la guardarono, aspettando che continuasse.

<<Allora?>>

Lavinia li scrutò un attimo con un debole sorriso, il più convincente che le riuscì, e poi abbassò lo

sguardo.

<<Sei sicura che sia una buona idea?>> Interpretando il comportamento della ragazza, Marco capì a cosa stesse alludendo.

<<E poi lo sai, i nostri genitori non ci lascerebbero andare dopo...>> Francesco si bloccò subito notando come lo stessero guardando gli altri.

Erano le sette di mattina, non si sa come, i ragazzi erano tutti svegli, pronti e operativi, angosciati ma al tempo stesso eccitati. Si trovarono al loro solito punto d'incontro: la terza pianta di quercia del viale che portava alla spiaggia. Avevano scelto quel punto perché era equidistante da tutte e quattro le loro case, così, se qualcuno fosse arrivato in ritardo, non avrebbe potuto utilizzare la scusa che la sua fosse più lontana rispetto alle altre dal luogo d'incontro. Persino Francesco era arrivato puntuale. Si sentiva dall'aria che quella non sarebbe stata una giornata come le altre... d'altro canto era proprio quello che i ragazzi stavano cercando.

<<Avete lasciato il biglietto?>> Lavinia, come sempre, era pronta a prendere in mano le redini della situazione.

<<Se intendi quello che dice che siamo andati presto alla spiaggia perché dovevamo fare un supermega torneo di briscola, beh allora sì>>, rispose Marco con una punta d'amarezza.

<<Oh, andiamo, ragazzi, cerchiamo di goderci questa giornata e di non pensare troppo.>>

Francesco, insonnolito, era già stanco del continuo punzecchiarsi dei due ragazzi.

I quattro amici montarono sulle bici e, in fila indiana, pedalarono per più di un'ora.

Il viaggio fu lunghissimo ma la vista che avevano davanti ne valeva assolutamente la pena, pensarono i ragazzi.

Si trovavano alla foce del fiumiciattolo dove andavano sempre quando erano bambini. Quel luogo suscitava in loro emozioni contrastanti. Ripensarono a quanti pomeriggi avessero passato seduti sul bordo della riva a ciondolare pigramente i loro piccoli piedini e a schizzarsi l'un l'altro. Pensarono a

quanto bastasse poco, allora, per divertirsi e rendere ogni giorno fantastico. Ma fu anche inevitabile per loro rivivere momenti che avrebbero voluto dimenticare.

L'acqua rispecchiava così nitidamente il sole che era faticoso persino guardarla. Risalirono il corso del fiume che era circondato da mille colori: dal rosso e giallo dei tulipani al viola dei giacinti e all'arancione della calendule. I fiori erano ancora bagnati qua e là da qualche gocciolina di rugiada, che lentamente, curvando la liscia superficie del petalo, cadeva a terra.

<<Perché non ci fermiamo a mangiare qualcosa? Ho una fame che non ci vedo!>> La vista di tutti quei colori aveva messo fame a Francesco, forse perché a lui tutto ricordava di dover mangiare. Annuendo, i ragazzi si sedettero per terra e ognuno aprì il proprio zaino per estrarne qualcosa da mettere sotto i denti.

<<Oh, andiamo, Lavinia, non penserai mica di mangiare quella roba?>> chiese Marco incredulo alla vista della triste vaschetta d'insalata che si era portata Lavinia.

<<Io sto attenta a quello che mangio, mica come te>>, rispose acida la ragazza indicando il panino a tre strati di Marco.

<<Abbiamo pedalato per un'ora, credo che te la possa permettere qualche caloria.>> Sofia, rivolgendole il suo solito, dolce sorriso la convinse.

<<Magari l'insalata la mangio dopo...>> Lavinia sospirò e prese un misero panino, già sapendo che se ne sarebbe pentita la sera stessa, quando si sarebbe guardata allo specchio.

<<Ragazzi, avete visto anche voi?>> Chiese Francesco, facendo sobbalzare gli altri.

<<Cosa?>>

<<Quella... quella roccia si è illuminata! La vedete? È blu fosforescente!>> Francesco indicò la pietra e corse nella stessa direzione. Gli altri lo seguirono senza parlare, pensando in un primo momento che fosse impazzito e poi che fosse un altro dei suoi stupidi scherzi, ma, avvicinandosi, videro anche loro una piccola roccia blu brillare. Aveva mille venature dorate che si intrecciavano fra loro come rami di un albero. Guardandola da vicino si poteva vedere chiaramente che le

innumerevoli tonalità di blu si accendevano e si spegnevano o si mescolavano fra loro per dare origine a nuovi colori.

I ragazzi erano tutti accovacciati intorno a quello strano oggetto, incantati dalla sua stranezza e rarità, quando Sofia allungò una mano tremante, intenta a toccare la pietra, che nessuno osò ostacolare.

Acqua. Solo acqua. Non c'era nient'altro che acqua intorno a lei. Silenzio. Nemmeno un rumore. Aria. Si accorse che le mancava l'aria, non riusciva a respirare, non poteva respirare sott'acqua. Spalancò gli occhi fino a quel momento rimasti socchiusi e insonnoliti, e iniziò a dimenarsi. Vide l'ultimo poco ossigeno rimastole nei polmoni salire in alto sottoforma di bollicine. Scuotendo la testa vide i suoi capelli, i suoi capelli neri, rossi. Ma non aveva voglia di pensare, doveva riposare. Non riusciva a tenere gli occhi aperti e dolcemente, lentamente li chiuse e si fermò, lasciandosi trasportare dalle onde.

<<Sofia, Sofia, stai bene?>>

La ragazza sentiva le voci lontane degli amici che continuavano a chiamarla, a ripetere insistentemente il suo nome.

<<Cos'è successo?>> chiese debolmente con un filo di voce.

<<Sei svenuta appena hai toccato la pietra>>. Lavinia fu l'unica a sentire la domanda. Sofia si guardò intorno, come per cercare di capire dove si trovasse, e notò che Marco le stava tenendo la testa. Lo guardò stupita per qualche istante, sperando di trasmettergli la sua riconoscenza, e poi, arrossendo, distolse lo sguardo da quegli occhi di cui si era innamorata tempo prima, così blu... così... così... guardò la roccia, si era spenta, come avesse raggiunto il suo scopo e non avesse più niente da fare lì. Era tornata ad essere un semplice sasso di fiume, grigio come tutti gli altri. Poi ricordò.

<<Ragazzi, non ci crederete mai, io... io ero sott'acqua, non riuscivo a respirare, era tutto così silenzioso, e i miei capelli... i miei capelli erano rossi!>> Si alzò e solo in quel momento si rese conto della stranezza di quello che aveva detto.

Marco, Federico e Lavinia si guardarono, nessuno osò dire niente.

<<Credete che...>> Sofia ruppe quell'insopportabile silenzio carico di tensione.

<<Caterina>>, sussurrò Francesco, non abbastanza piano perché tutti non si girassero a guardarlo con gli occhi sbarrati.

<<Avevamo detto che non ne avremmo più parlato>>, disse Lavinia alzandosi e sferrando un calcio al suo zaino. <<Andiamo, ragazzi, ora perché Sofia ha avuto una stupidissima allucinazione...>>

<<Smettila! Sai benissimo che non era solo un'allucinazione.>> Era Marco a parlare e con un tono così serio e da adulto che quasi spaventò i ragazzi.

<<Allora volete dirmi che un sasso ha fatto rivivere a Sofia gli ultimi istanti della vita di Caterina?>> ribatté Lavinia con un tono di sfida e scandendo bene le parole, sperando di far capire ai suoi amici l'impossibilità di ciò che stavano sostenendo.

Nessuno ebbe il coraggio di replicare.

Francesco, dopo averci riflettuto un po', parlò lentamente, cercando di non sovraccaricare troppo di tensione quel momento.

<<Potrebbe essere stata anche un'altra ragazza... voglio dire: perché proprio lei? C'è altra gente al mondo con i capelli rossi.>>

<<Ma sono troppe le coincidenze: quella pietra si è illuminata quando siamo passati noi, la ragazza si trovava sott'acqua e aveva i capelli rossi... non vedo nessun'altra spiegazione se non quella che ha detto Lavinia>>, concluse Marco.

I ragazzi, dopo aver raccolto la loro roba in perfetto silenzio, ripresero il cammino, a testa bassa, penserosi. Nessuno aveva il coraggio di dire niente. Sofia aveva le lacrime agli occhi e continuava ad asciugarseli, sperando che i suoi amici non la vedessero.

Poco dopo, tutti contemporaneamente si fermarono e si guardarono preoccupati chiedendosi se avessero visto la stessa cosa.

Un'altra pietra si era illuminata al loro passaggio. Blu come l'altra e più o meno delle stesse dimensioni. Non osarono avvicinarsi, tanto meno toccarla. Quello strano oggetto se ne stava lì, così innocente, aspettando che qualcuno ne rivelasse i segreti.

<<Che facciamo?>> Pronunciando quelle parole, Marco diede voce ai pensieri di tutti gli altri. Sapevano che le opzioni erano due: o far finta di non aver visto niente oppure avvicinarsi, toccarla e scoprire cosa sarebbe accaduto.

<<Non è successo niente a Sofia, giusto? Perché non tentare un'altra volta, in fondo non abbiamo niente da perdere, meglio che rimanere con il dubbio, almeno così forse riusciremo a scoprire la verità.>> Con le sue parole Francesco convinse tutti.

Lentamente i quattro si avvicinarono all'oggetto misterioso e ne furono ancora una volta incantati. Chi va? Era la domanda che si stavano ponendo tutti i ragazzi.

<<Posso farlo di nuovo io se volete>>, si propose Sofia.

Gli altri annuirono con un lieve cenno della testa. La ragazza allungò la mano con decisione. Mentre toccava quella superficie fredda e frastagliata, si aspettava di trovarsi sott'acqua come prima, così istintivamente, senza pensarci, prese un profondo respiro, trattenne il fiato e chiuse gli occhi. Non successe niente. L'unica cosa che vide Sofia furono gli altri ragazzi che la guardavano e Marco pronto a prenderla quando sarebbe svenuta, tutti stupiti che non fosse successo niente. <<Forse deve provare qualcun altro. >>

Niente, nemmeno con Francesco funzionò. Un senso di delusione travolse i ragazzi. Ormai si erano convinti di vivere qualcosa di eccezionale e magico, ma ora credevano solo di aver viaggiato troppo con la fantasia e che i ricordi di quell'estate infernale stessero riaffiorando incontrollabili e travolgenti nelle loro menti.

Acqua. Solo acqua. Quella era l'unica cosa in grado di pensare. Aveva sonno, voleva solo riposare un po', ne aveva bisogno. Era così bello lasciarsi cullare dalle onde. Adesso era tutto perfetto, si sentiva felice, sentiva che non avrebbe più avuto bisogno di niente, che non avrebbe più dovuto soffrire... Ma poi quella sensazione unica venne disturbata e, con qualcosa che poteva essere un misto fra rabbia e tristezza, pensò che probabilmente non l'avrebbe più provata. Sentì stringersi la maglietta intorno alla vita. La testa le ciondolava da una parte all'altra. Provò ad aprire gli occhi, ma era troppo stanca per farlo. Qualcosa la stava tirando ma pensare a che cosa potesse essere era troppo faticoso, avrebbe solo aspettato.

Aria. Sentiva il vento sul suo corpo bagnato e aveva freddo. Si chiese perché mai qualcuno desiderasse allontanarla dalla felicità.

Sapeva che, quando si sarebbe svegliato, quando sarebbe tornato alla realtà, la prima cosa che avrebbe visto sarebbero state le facce stupite dei suoi amici che lo avrebbero riempito di domande. Ma non fu così. Non c'era nessuno ad aspettare che si svegliasse. Si alzò di scatto, per un attimo pensò che le gambe non lo reggessero, si guardò intorno, ma l'unica cosa che vide fu tutto quel verde degli alberi che lo circondavano: gli faceva venire la nausea. Si stava arrabbiando, si stava arrabbiando sul serio con i suoi amici: come avevano potuto lasciarlo lì? Si chiese se non fosse entrato nella vita di qualcun altro, ma quello lì a terra era il suo zaino, ne era sicuro. Quanto tempo era passato?

Sentì una voce, una voce lontana, una serie di parole confuse tra le quali riuscì a distinguere il suo nome. Una figura magrolina spuntò da dietro un albero, evidentemente stupita ma al tempo stesso felice di vederlo, stava correndo verso di lui e ora lo stava abbracciando. Non si era mai reso conto di quanto profumassero i capelli di Sofia.

<<Sei rimasto addormentato per più di mezz'ora, per questo non ci hai trovato quando ti sei svegliato.>>

<<Così tanto?>>

Anche Lavinia e Francesco spuntarono fuori e, vedendo Marco, lo riempirono di domande.

<<Quindi, se ho capito bene, dovrebbe essere ancora viva?>> Lavinia, appena Marco ebbe finito di raccontare loro ciò che era successo, pronunciò quelle parole caricandole di speranza, angoscia e incredulità.

<<Dobbiamo scoprire di più.>>

Tormentati da questo pensiero, ripresero a camminare, guardando e studiando ogni singola roccia, sperando che si illuminasse. Ma ormai era tardi, era ora di tornare a casa.

<<Non abbiamo più tempo, ragazzi, dobbiamo tornare, il viaggio è lunghissimo.>>

Nessuno contraddisse Francesco, tutti ripresero le bici e tornarono a casa.

Sapevano che non avrebbero potuto raccontare niente di ciò che era accaduto, nessuno lo avrebbe creduto.

Tutti cercarono di avere un comportamento il più normale possibile con le loro famiglie, non fu facile.

La sera, ognuno nel proprio letto, pensavano e ripensavano a ciò che avevano vissuto. Era successo a loro, e questa consapevolezza li faceva sentire speciali, più uniti, ma non scacciava di certo la paura e l'inquietudine.

Uno squillo di telefono disturbò i loro pensieri.

Lavinia, Marco e Sofia lessero il messaggio di Francesco.

“Alla quercia, ora.”

Non fu difficile uscire senza farsi scoprire, era dopo mezzanotte, dormivano tutti ormai.

<<Dobbiamo tornare al fiume, e dobbiamo farlo ora.>>

<<Non possiamo, ci metteremo nei guai!>>

Per una volta nessuno diede ascolto a Lavinia, volevano scoprire di più, ne avevano bisogno.

Eccola lì, una piccolissima luce blu spiccava nel buio della notte. Quella luce era la loro luce, stava aspettando loro, ne erano sicuri.

I ragazzi si avvicinarono il più velocemente possibile, non era facile, non vedevano dove mettevano i piedi. La roccia era lontana, ma quel puntino blu si faceva sempre più grande e questo dava energia ai ragazzi.

Dopo qualche minuto la raggiunsero, la sua luce era accecante e, senza pensarci due volte, la toccarono insieme.

Lentamente e contro voglia aprì gli occhi, si mise seduta e si guardò intorno. Si trovava su una piccola barca che continuava a oscillare violentemente a causa delle onde che si infrangevano furiosamente contro di essa. Il cielo era coperto da uno strato di nuvole grigie che lasciavano cadere copiose gocce di pioggia.

Si sporse per guardare il mare. Vide per un attimo un canotto arancione con sopra dei ragazzi, era molto lontano e non era nemmeno sicura di averlo visto veramente. Sentì alcuni passi, si voltò. Una vecchia signora stava in piedi di fronte a lei con le mani sui fianchi e sorrideva.

<<Come ti senti?>>

La signora le si avvicinò e le scostò dagli occhi una ciocca di capelli.

<<Bene, ma dove sono?>>

<<Sei sulla nostra barca>>, rispose la signora indicando un uomo che si stava avvicinando a sua volta.

<<Potete aiutarmi a ritrovare i miei amici?>> chiese la ragazza guardando nuovamente fuori in cerca del canotto.

La donna innervosita la tirò per un braccio e stratonandola la fece entrare in una stanzetta all'interno della barca.

<<Ragazza mia, sei in mezzo al mare, dove pensi di trovarli i tuoi amici?>>

<<Ma io sono arrivata con loro, io...>>

<<Non ci sono più i tuoi amici, se ne sono andati, ti hanno abbandonato>> tagliò corto la donna.

<<Beh, allora aiutatemi a tornare a casa.>>

<<Scherzi? Non c'è più nessuna casa, devi stare con noi, siamo la tua unica speranza.>>

<<Ma cosa...>>

La vecchia signora uscì dalla stanza, chiuse la porta con un tonfo e girò la chiave. Era tutto buio lì dentro. La ragazza sentì una lacrima rigarle la guancia. Che cosa le sarebbe successo? Quella signora era completamente matta, che significava “non c'è più nessuna casa”? Aveva paura.

Dopo un tempo interminabile la barca si fermò. L'uomo aprì la porta e senza dire niente la afferrò per un braccio e la condusse fuori.

Erano al fiume. I suoi amici se ne erano andati, le loro bici non c'erano più appoggiate al tronco della palma, ma c'era ancora la sua. Istintivamente provò a correre verso la sua bicicletta, ma la presa dell'uomo sul suo braccio era ancora salda e tutto quello che ottenne fu un'occhiataccia. Nuove lacrime le bagnarono il volto, le asciugò subito. Se c'era una cosa che odiava era che qualcuno la vedesse piangere, non poteva sopportarlo.

Doveva lasciare un messaggio ai suoi amici, qualsiasi cosa.

Allora si abbassò e sfiorò con la punta della dita la superficie di una roccia, chiuse gli occhi, si concentrò, ripensò a ciò che aveva passato, a ciò che era indispensabile che i suoi amici sapessero.

La roccia si illuminò di un blu fosforescente per un attimo, poi si spense.

I ragazzi si guardarono un momento.

<<Dobbiamo trovarla.>>